



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 5 maggio 2025

1. Proprio nel Paese che ha mantenuto una posizione di vantaggio grazie al progresso scientifico c'è oggi un governo che limita la libertà di ricerca.
2. La sindrome del respiro corto per chi si affretta a giudicare Donald Trump, fermandosi all'apparenza.
3. I dazi si abbattono sulla grande distribuzione statunitense. Gli esperti: "A breve mancheranno prodotti cruciali".
4. Primo Maggio sprecato, balle da destra a sinistra.
5. Il +0,3% di Pil tra gennaio e marzo 2025 è il tasso congiunturale di crescita più alto da 2 anni.
6. Redditi inadeguati per il 66% degli over 55, i giovani più ottimisti.
7. Non possiamo lasciare che l'intelligenza artificiale sia vissuta come una minaccia anziché come un'opportunità. La scelta è ora.
8. Una svolta per quasi un milione di lavoratori in somministrazione, vicina la firma al Contratto nazionale per le Agenzie per il lavoro.
9. L'occupazione in Italia è cresciuta, ma restano da affrontare dei nodi importanti per poter vedere altri miglioramenti.

---

### Francesco Giavazzi – Due lezioni americane per l'Europa – Corriere della Sera

Dalla fine della Prima guerra mondiale, **gli Stati Uniti d'America hanno sostituito la Gran Bretagna quale potenza egemone** nell'Occidente. Egemonia durata oltre un secolo, che si reggeva principalmente su tre pilastri: **il primato scientifico**, dimostrato dal numero di premi Nobel nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) attribuiti a ricercatori che lavorano negli Usa; **la supremazia militare**, conseguenza diretta del primato scientifico; un largo consenso politico all'interno della società americana, che ha vacillato solo negli Anni '60 quando in Vietnam morirono 58.000 soldati statunitensi. Dopo il 1934, quando Hitler assunse il potere assoluto in Germania, **Franklin Delano Roosevelt**, eletto presidente nello stesso anno, capì che, fra Stati Uniti e Germania, avrebbe vinto chi per primo fosse riuscito a costruire la bomba all'idrogeno. Come racconta un bel libro di **Sam Kean** (*Brigata dei bastardi*, Adelphi, 2022) nel 1942 Roosevelt chiese a **Robert Oppenheimer**, un fisico americano che si era formato in Europa, di accelerare il Progetto Manhattan i cui risultati costituirono **la svolta che consentirà agli Alleati di vincere la Guerra**. Alla fine degli Anni '50, **la frontiera scientifica si spostò nello spazio e fu l'Unione Sovietica a vincere la prima gara**, mandando un astronauta, **Jurij Gagarin**, fuori dall'atmosfera. Il presidente **Eisenhower** rispose promettendo che **il primo uomo a mettere piede sulla Luna sarebbe stato americano**, e così accadde nel 1969. Molte delle innovazioni che hanno consentito la miniaturizzazione degli apparati elettronici devono la loro origine al primo viaggio nello Spazio. **Oggi la frontiera è**



**L'intelligenza artificiale e il concorrente degli Stati Uniti è la Cina.** Per mantenere l'egemonia, gli Usa dovranno riuscire a non farsi superare dai cinesi. Ma **la ricerca sull'intelligenza artificiale è fondamentalmente diversa** rispetto agli sviluppi tecnologici precedenti: i risultati sono ottenuti da imprese private, lo Stato c'entra poco. **Palantir** è un'azienda del Colorado specializzata nell'analisi di grandi piattaforme di dati, soprattutto per domande relative all'intelligence militare e all'antiterrorismo. L'hanno fondata **Alexander Karp e Peter Thiel**, imprenditore che deve la sua fortuna a PayPal. Karp ha recentemente scritto un libro (*Technological Republic*, pubblicato in Italia da Silvio Berlusconi editore). La sua tesi è che **l'intelligenza artificiale sia sostanzialmente un'attività privata**. Noi ci impegniamo a vincere la gara con la Cina, scrive Karp, ma **lo Stato non deve intromettersi**. Se comincia a imporci vincoli, ad esempio sulla privacy dei dati, quella gara non possiamo vincerla. L'ingresso di **Elon Musk** nell'Amministrazione Trump, a capo del dipartimento sull'Efficienza governativa, è coerente con questa visione. **Nel settore dell'intelligenza artificiale, l'Europa ha scelto una strada opposta** rispetto alle richieste degli imprenditori della Silicon Valley. Un anno fa è entrato in vigore il **regolamento europeo sull'intelligenza artificiale**, uno dei primi tentativi al mondo di limitare il rischio che l'AI causi danni o limiti i diritti dei cittadini. **La legge europea classifica gli strumenti dell'AI in tre gruppi, in funzione dei rischi** che presentano. Un esempio: l'uso di immagini facciali, scaricate da internet o da telecamere a circuito chiuso, per il riconoscimento delle persone è limitato a motivi specifici quali la prevenzione di atti di terrorismo o la ricerca di una persona scomparsa. Deve inoltre essere autorizzato da un giudice o da un'autorità indipendente. Questo percorso vale anche per l'uso dei dati raccolti con l'AI per le ammissioni in scuole o università e qualsiasi assunzione. L'obiettivo è sicuramente condivisibile e la legge europea è una buona legge. **È però necessario, come nel caso di alcune norme sulla privacy, che sia usata con buon senso** per evitare che il risultato sia: tutto è vietato o tutto è ammesso, in blocco. In caso contrario, il rischio è che queste norme vengano poi cancellate perché paralizzanti (come sta accadendo ad alcune norme sulla transizione verde). Lo Stato non è un ostacolo: il passaggio critico sta nell'uso intelligente e lungimirante delle norme. C'è **una seconda lezione da ciò che sta accadendo in America e riguarda la ricerca scientifica**. È drammatico, e paradossale, che proprio nel Paese che ha mantenuto una **posizione egemone grazie al progresso scientifico** vi sia oggi un governo che limita la libertà di ricerca, ad esempio in medicina. Decideranno i cittadini americani se e come fermare Trump. **L'Europa, invece, ha davanti a sé una grande opportunità**. Investire nella ricerca e attrarre nelle proprie università e nei propri laboratori tanti che stanno pensando di lasciare gli Stati Uniti. Non c'è molto tempo. Per non abbandonare progetti sui quali spesso hanno investito anni, molti ricercatori sono già davanti a un bivio. Spostarsi in Europa o accettare le offerte pressanti che la Cina propone loro. **Deve farlo l'Europa, deve farlo l'Italia.**

~

### **Giovanni Orsina – Tre appunti a chi critica Donald – Il Giornale**

**Ci lamentiamo da anni della politica contemporanea** perché non sa guardare lontano. Prigioniera di cicli elettorali sempre più sincopati, **ossessionata da sondaggi quotidiani**, incapace di prendere un minimo di distanza da cittadini volubili e irritabili, se va molto ma molto bene la politica riesce a darsi degli orizzonti annuali. Ma più spesso si limita a saltare di mese in mese, quando non di settimana in settimana. **Come potrebbe mai prendersi cura dei problemi di ampio respiro e grande portata**, allora, i cui ritmi sono decennali se non addirittura secolari: demografia, formazione, welfare, sviluppo, ambiente? **La sindrome del respiro corto** - si dice poi - vale per tutta la politica, ma per quella populista di più. **I populistici pretendono di esprimere la volontà del popolo in presa diretta, senza alcuna intermediazione**. E poiché il popolo è, come detto, volubile e irritabile, poiché non ha gli



strumenti per comprendere quali siano i propri interessi di lungo periodo, allora **i partiti populistici non possono che essere ancora più demagogici**, miopi, chiusi nell'immediato di quanto non lo siano gli altri. E poi fanno la guerra alle istituzioni tecnocratiche e neutrali, **banche centrali in primis**, che hanno proprio il compito di contrastare la miopia della politica rappresentativa con la propria presbiopia. Tutto giusto. Ma poi **spunta un presidente americano, quintessenza del populismo** se mai ce n'è stata una, che imposta la propria politica commerciale sulla base di un obiettivo di lungo periodo: **riportare negli Stati Uniti la produzione manifatturiera**, così da rafforzarne il tessuto produttivo, il mercato del lavoro, **l'autonomia strategica**. E lo rivendica pure, di guardare lontano, da ultimo venerdì scorso su Nbc: è tollerabile che ci sia una recessione nell'immediato, nella fase di transizione - ha detto -, perché col tempo tutto si sistemerà. *«We're going to do fantastically»*, **staremo meravigliosamente**. Sul versante opposto, quelli che hanno sempre attaccato il populismo per la sua miopia si compiacciono assai perché i dati economici americani dell'ultimo trimestre e la volatilità delle Borse stanno facendo naufragare il progetto trumpiano. **Ossia, sperano che il brevissimo periodo prevalga su un disegno politico di prospettiva**. Ma è ovvio, mi si risponderà: certo che la politica deve tornare a guardare al lungo periodo, ma deve farlo come si deve. **Mentre il disegno trumpiano è sì presbite, ma è pure sbagliato**. Ed è bene che fallisca, allora. L'obiezione è fondata, e infatti qui non voglio difendere la politica commerciale di Trump. M'interessa solo **mettere tre piccole pulci nell'orecchio di chi legge**. La prima, che negli ultimi dieci anni **ogni responsabilità per la crisi della politica è stata attribuita ai partiti populistici**: derive demagogiche, semplificazione comunicativa, fake news e, appunto, miopia. Ma oggi il re dei populistici globali sta cercando, seppur malamente, di **ripristinare la capacità della politica di controllare la storia**. Ed è possibile, allora, che le cose siano un po' più complicate di come ci sono state presentate. La seconda pulce ci racconta che, **se i mercati dovessero infine sconfiggere Trump**, ciò dimostrerebbe sì fragilità e improvvisazione della sua strategia commerciale, ma darebbe pure il segnale più generale che **la politica resta subordinata all'economia**. Non sarebbe l'unico segnale, per altro: un altro grande progetto politico dei nostri tempi che ambisce a guardare al futuro lontano, **il Green Deal europeo, sta anch'esso affondando perché incompatibile coi vincoli del mercato**. È ben paradossale, allora, che il fallimento trumpiano sia invocato con particolare veemenza sul versante progressista. Ossia da quanti negli ultimi quarant'anni hanno denunciato e ferocemente combattuto la presunta egemonia di un neoliberalismo la cui colpa principale sarebbe - indovinate un po'? - proprio quella di subordinare la politica all'economia. Si misura qui l'immensa **difficoltà della cultura progressista nell'affrontare la crisi contemporanea dei processi di globalizzazione**, e si comprende per quale ragione **la reazione populista** a quella crisi **sia emersa con molta più forza a destra che a sinistra**. Se Trump fallisse, il godimento dei progressisti assumerebbe dei tratti autolesionistici, perché le loro prospettive strategiche ne uscirebbero ancora più limitate. *«Be careful what you wish for»*, si dice in inglese: **attento a ciò che desideri, potrebbe avverarsi**. La terza pulce chiosa quel che ci ha appena detto la seconda, e aggiunge che **la sindrome del respiro corto non affligge soltanto la politica, ma pure il dibattito intellettuale**. Che non solo nel nostro Paese e non solo a sinistra è ogni giorno che passa più miope e fazioso. E sì, certo, con le sue iniziative Trump agita per aria un dito grosso, pacchiano e vistoso. È difficile non guardarlo e non parlarne. Ma resta pur sempre un dito, e quella che sta indicando - le cause sottostanti del trumpismo - è **la luna di un profondo mutamento storico**. Non sarebbe male dare un'occhiata pure a quella, ogni tanto.

~

**Fabrizio Goria – Usa, i dazi bloccano le navi fuori dai porti - La Stampa**



Un blocco semi-totale. E che potrà avere **un impatto diretto sull'Independence Day prima e sul Natale poi**. L'effetto più visibile dei nuovi dazi imposti dagli Stati Uniti contro la Cina si misura oggi nei porti vuoti della costa occidentale, nei container che non partono e nei camion che non hanno nulla da trasportare. **Ma è a Wall Street**, nei numeri dei modelli economici e nei segnali dei grandi investitori, che si **può leggere la portata sistemica dello shock commerciale** innescato dal presidente Donald Trump con la "*Liberation Tariff*" del 2 aprile, che non esclude una recessione. *«Tutto può succedere, ma penso che avremo un boom dell'economia»*. Uno scenario complicato. **Goldman Sachs prevede un impatto diretto dei dazi sull'inflazione fino a + 0,6** punti percentuali nei prossimi sei mesi. Il rapporto, datato 26 aprile 2025, stima che oltre **1,5 milioni di posti di lavoro possano essere messi a rischio tra logistica, distribuzione e commercio** al dettaglio. Le parole più dure, però, riguardano le implicazioni strategiche: *«Il ritorno a politiche commerciali aggressive e unilaterali introduce un elemento di incertezza che dissuade gli investimenti e frena il ciclo industriale globale»*, scrivono gli analisti della banca americana. **La palla è nel campo di Trump, che ancora ieri ha sottolineato che non rimuoverà il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell**, nonostante le critiche sui mancati tagli dei tassi d'interesse. A distanza di un mese dal pacchetto tariffario — che prevede dazi fino al 145% su beni di consumo, microelettronica e semilavorati strategici—gli effetti cominciano ad accumularsi. **Il porto di Los Angeles segnala un calo del 35% nel volume dei container** rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; quello di Long Beach ha visto la cancellazione di almeno 30 scali navali previsti per maggio e giugno. *«Il 25% delle navi ha già annullato il viaggio. Altre lo stanno facendo. Molte grandi aziende hanno completamente interrotto le importazioni dalla Cina»*, ha dichiarato **Gene Seroka**, direttore del porto di Los Angeles. **Questa frenata nei traffici si riflette in tutta la catena logistica**: meno container significa meno ore lavorate per i portuali, meno viaggi per i camionisti, meno merce da stoccare nei magazzini. Secondo **Torsten Slok**, capo economista di Apollo Global Management, il rallentamento nei porti rappresenta il primo anello di una catena che **porta a licenziamenti nel retail, nella logistica e nel trasporto pesante**. *«Il problema non è solo nei dati di oggi — ha spiegato Slok — ma nel fatto che le aziende non possono più pianificare»*. I colossi dell'e-commerce cross-border sono stati i primi a reagire: **Shein ha aumentato i prezzi fino al 377%** su alcuni prodotti ancora prima dei dazi. **Temu idem**. *«È solo l'inizio di una nuova fase di inflazione importata»*, ha spiegato l'economista **Jason Miller** della Michigan State University. E a complicare il quadro c'è l'effetto scorte. Molte aziende americane hanno aumentato le importazioni tra gennaio e marzo per anticipare le misure tariffarie. Secondo i dati del **Census Bureau, le importazioni dagli ultimi cinque mesi sono passate da 268 miliardi di dollari a 343 miliardi**. Questo significa che nei magazzini americani c'è ancora un certo margine, ma **la finestra si chiuderà entro metà maggio**. Goldman Sachs prevede una flessione a doppia cifra per le importazioni. Meno 27% l'ultima lettura. Il National Retail Federation, che rappresenta oltre 100.000 imprese, ha già chiesto al Congresso di **intervenire per limitare il potere del presidente in materia tariffaria**. Ma la maggioranza repubblicana, al momento, si è allineata alla Casa Bianca. Trump ha attribuito i problemi economici a *«decenni di sottomissione industriale»* e accusa le multinazionali di *«aver tradito l'America»*. **Ma Trump ha anche fatto più volte retromarcia. Come nel caso della Fed**. Trump ha affermato che Powell ha intenzione di liquidarlo prima del previsto, ma che si aspetta che la Fed riduca i tassi. *«Beh, dovrebbe abbassarli. E a un certo punto lo farà. Lui preferirebbe di no perché non è un mio fan. Sai, non gli piaccio perché penso che sia un vero idiota»*, ha detto nell'intervista, registrata in Florida venerdì. Alla domanda se avrebbe rimosso Powell prima della fine del suo mandato il prossimo anno, che scade nel maggio 2026, Trump ha risposto di no. *«Perché dovrei farlo? Potrò sostituire quella persona tra poco tempo»*. Mentre Wall Street continua a oscillare, nonostante si sia ripresa dalle perdite post 2 aprile, **gli analisti guardano ai porti**. *«I mercati azionari*



*possono reagire a breve termine, ma il vero indicatore della salute economica oggi sono i moli vuoti della California»*, ha evidenziato Wells Fargo in una nota riservata ai clienti istituzionali. Il problema è che, a fronte di un blocco del genere, **il contagio potrebbe essere globale.**

~

### **Lorenzo Borga – Primo Maggio sprecato, balle da destra a sinistra - Il Foglio**

**Il Primo Maggio avrebbe potuto essere un'occasione per costruire un confronto costruttivo** sulle soluzioni da trovare alla **questione salariale italiana**. Un momento per alimentare un dibattito delle idee fondato sui dati. Una scintilla per innescare una ripresa dei salari reali da troppo tempo fermi, o quasi. Avrebbe potuto, perché in realtà è stata un'occasione sprecata. **Opposizione e governo si sono barricati dietro proclami e j'accuse**. La prima è stata **Giorgia Meloni, che in un videomessaggio ha rivendicato il recupero del potere d'acquisto** per le famiglie italiane. Anche più rapido - ha detto - di quanto avvenuto negli altri paesi europei. Non disponiamo del riferimento ai dati citati dalla premier: la presidenza del Consiglio non ha diffuso la fonte. Ma ci possiamo affidare all'Ocse, che da anni monitora il progressivo recupero dei salari dopo la crisi inflazionistica. Secondo l'elaborazione del Foglio di dati in via di pubblicazione da parte dell'istituto parigino, **l'Italia in effetti ha registrato una crescita dei salari reali più elevata della media dell'Eurozona nei 2024: +3,1** per cento in Italia rispetto al +2,5 dell'area Euro. Anche più di Germania (+2), Spagna (+1,2) e Francia (+0,4). Ma se **allarghiamo lo sguardo e confrontiamo i dati dall'inizio della super inflazione** che ha eroso il potere d'acquisto degli europei, **la classifica ne esce rivoluzionata**. Rispetto al 2021, a fine dell'anno scorso **i salari degli italiani erano ancora dei 7,2 per cento più bassi**. In questo confronto **siamo il terzultimo paese dell'area Ocse**, prima solo di Svezia e Repubblica Ceca. Anche i greci hanno subito un calo del proprio potere d'acquisto pari quasi al nostro, ma lo hanno ormai quasi completamente recuperato. Per i portafogli dei lavoratori italiani quella dei primi anni Venti resterà probabilmente **una ferita aperta ancora a lungo, come accaduto per la crisi dei 2010**. Va detto che il governo Draghi prima e quello Meloni poi hanno stanziato nel complesso quasi 15 miliardi annui di taglio del cuneo fiscale. Questo ha favorito un ulteriore recupero del potere d'acquisto non visibile nei dati Ocse, basati sulle retribuzioni lorde: secondo i dati Inps si tratterebbe di almeno 2-3 punti percentuali. Comunque probabilmente **non sufficienti a cambiare il quadro**. Si potrebbe tuttavia obiettare che in Italia da due anni si verifica una crescita record dell'occupazione. In molti bilanci familiari, per quanto azzoppati da salari mediamente più poveri, **è in effetti entrato uno stipendio in più**. Questo però non basta a invertire la tendenza. Tenendo conto di tutti i redditi delle famiglie calcolati da Eurostat, **quelli italiani sono cresciuti dell'1,2 per cento rispetto alla metà del 2021**. Tenendo quindi conto dell'aumento dell'occupazione, dunque il recupero dell'inflazione c'è stato. **Ma c'è poco da rallegrarci**. Negli altri grandi paesi europei si è andati ben oltre il dato italiano: +1,7 in Germania, +3,4 in Francia e un luminoso +7,3 in Spagna. Insomma, **restiamo ancora in fondo alla classifica**. Se Meloni ha esagerato con l'ottimismo, anche **sul versante opposto i dati non sono stati risparmiati dalle distorsioni della propaganda**. Il segretario della **Cgil Maurizio Landini** è tornato a ribadire che a suo dire in Italia *"crescono i contratti a tempo, e i part time involontari"*. **I dati lo smentiscono**, come ribadito più volte dal Foglio. Secondo i numeri forniti da Istat, **da quando Meloni è a Palazzo Chigi lavorano in Italia 715 mila lavoratori dipendenti in più**. Nello stesso periodo i dipendenti a tempo determinato sono calati di oltre mezzo milione. **L'intera crescita è dovuta quindi ai contratti stabili**. Nei



2024 la quota di lavoratori a tempo determinato sul totale ha toccato il minimo dai 2016. Lo stesso si può dire a proposito del part-time involontario. Secondo gli ultimi dati, da quattro anni consecutivi cala la quota di occupati che non lavorano a tempo pieno e che desidererebbero fare di più. **Peccato per l'ennesima occasione mancata.** Per un confronto serio e un dibattito su dati fondati, diamoci appuntamento al prossimo Primo Maggio.

### **Dario Di Vico – Il test anti-stagnazione si giocherà in estate – Corriere della sera**

La settimana appena passata l'Istat ha sfornato una serie non indifferente di dati che opportunamente intrecciati ci **servono a fotografare lo stato dell'economia reale.** Con un invito: **sorpasiamo pure d'emblée tutte le contese politiche** che pure nella giornata del Primo Maggio si sono aperte sull'interpretazione dei dati del Pil e di quelli dell'occupazione. C'è obiettivamente bisogno di **raffreddare le tensioni e di rifocalizzare l'economia reale** perché siamo stati concentrati sugli effetti della nuova politica dell'amministrazione americana, sullo stato della globalizzazione, sull'incognita dei dazi e sul rischio bancario domestico e così facendo abbiamo un po' **perso di vista l'evoluzione della situazione sul campo.** Prendiamo allora dal basket Istat almeno i dati sulla fiducia di imprese e famiglie, la stima preventiva del Pil del primo trimestre '25 e i dati mensili sull'occupazione. **Partiamo dal Pil che a sorpresa si è palesato in accelerazione nel primo trimestre dell'anno** in corso. Parliamo di **un +0,3%** trimestre su trimestre (il consensus degli analisti era +0,2%) che quantomeno una cosa ce la dice: **la recessione non è così vicina.** L'economia italiana ha fatto registrare una piccola accelerazione che però non prelude a un'inversione di tendenza e di conseguenza a uno scenario di relativa maggiore crescita. Ci fotografa solo il periodo gennaio-marzo e ci consegna il suo responso, ma le varie indagini di cui disponiamo ci dicono che nei mesi successivi l'attività economica potrebbe aver rallentato o lo farà, avvicinandosi a quella che gli analisti definiscono «**una sostanziale stagnazione**» nei trimestri centrali dell'anno. Nei commenti a caldo sul Pil, da parte governativa, c'è stato **un eccesso di trionfalismo** che seppur alimentato da confronti internazionali sa di superficialità e di obbedienza ad esigenze di pura propaganda. Lo 0,3%, però, il suo spazio mediatico lo merita perché è il tasso congiunturale di crescita più alto da due anni e segue un +0,2% dell'ultimo trimestre 2024. **Anno su anno il ritmo del Pil si ferma a +0,6%** e la crescita acquisita per il 2025 — in caso di stagnazione in ciascuno dei restanti trimestri dell'anno — è pari allo 0,4 per cento. Con i dati che abbiamo dobbiamo però cercare di rispondere a una prima domanda: da dove viene questa seppur relativa accelerazione? L'Istat ci dice infatti che i servizi che avevano — in presenza della crisi dell'industria — tirato la carretta nel 2024 nel primo trimestre del 2025 sono rimasti stazionari, ergo hanno dato contributo zero al Pil. E allora da dove viene lo 0,3 per cento? **Dall'industria in senso lato comprese le costruzioni, ma più avanti non possiamo spingerci.** Sicuramente la spinta del Superbonus per le ristrutturazioni edilizie si è fermata e di conseguenza dovrebbero essere state **le costruzioni pubbliche non residenziali, in qualche modo legate al Pnrr,** ad avere prodotto questo risultato. Così come un contributo potrebbe essere arrivato dall'industria che aveva in gennaio registrato una fiammata della sua produzione. Aggiungiamo però che è negativo il contributo degli scambi con l'estero mentre è decisamente moderato l'apporto della domanda interna sia sul lato consumi sia sul lato investimenti. In sintesi **teniamoci stretto lo 0,4% di crescita acquisita per il 2025** e speriamo che i prossimi trimestri non siano così devastanti come qualche segnale lascerebbe intravedere. Del resto **siamo rientrati pienamente nell'era dello zero virgola** e tutti questi ragionamenti non possono che essere letti in questa chiave. Alla domanda su quale sarà il Pil complessivo del 2025 la maggior parte degli analisti converge sul +0,6%, incrociando le dita. E i segni di scaramanzia sono in qualche



modo legittimati dal dato, sempre della scorsa settimana, sulla fiducia. E qui incrociamo l'effetto Trump o comunque le ricadute psicologiche degli scenari internazionali. **Gli echi dei dazi e delle guerre commerciali si fanno sentire** — uniti alle aspettative di inflazione — e per il secondo mese consecutivo **la fiducia delle famiglie è scesa più del previsto da 95 a 92,7**, il minimo da ottobre '23. L'Istat ci segnala che tanto pessimismo riguarda più il clima economico nazionale che la situazione personale degli intervistati. **Anche la fiducia delle imprese è scesa** e questa volta è il terzo mese consecutivo, da 93,2 a 91,5 toccando così il minimo da 4 anni. La flessione investe anche i servizi e persino il turismo. **Nel manifatturiero il calo congiunturale è meno accentuato del previsto** (l'indice va da 86 a 85,7) ma è comunque il nuovo minimo da novembre 2020. C'è da segnalare **un miglioramento a sorpresa nella previsione degli ordini mentre calano le attese sulla produzione**. In sintesi dai dati sulla fiducia oltre agli effetti già sottolineati delle perturbazioni internazionali ci portiamo dietro una senso di preoccupazione per il rallentamento dei servizi (che determinano gran parte del Pil). (...)

### **Antonio Noto – Redditi inadeguati per il 66% degli over 55, giovani più ottimisti – Il Sole 24 Ore**

Nell'attuale contesto di aumento dei prezzi si possono individuare **tre diversi comportamenti in base alle fasce di età**: i più maturi, maggiormente razionali e pessimisti; gli adulti che si contraddistinguono per un approccio più emotivo e moderatamente ottimista; e infine **i più giovani che potrebbero essere definiti speranzosi**. Lo si evince analizzando i risultati dell'**indagine condotta dall'istituto demoscopico Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore**. Oltre il 60% degli italiani non ritiene il proprio reddito adeguato a sostenere il costo della vita e questo dato, disaggregato per fasce di età, mette in luce grandi disparità. **Fra gli over 55, in cui sono compresi anche coloro che percepiscono la pensione**, la percentuale di chi lamenta scarse entrate rispetto al costo della vita sale al 66%, mentre nella fascia mediana scende al 59% e per i più giovani al 51 per cento. Inoltre, **circa 1/3 in ogni fascia di età considera la propria retribuzione adeguata al tenore di vita**. C'è poi anche la diversa percezione dell'inflazione. Per le categorie merceologiche definite "*essenziali*" (casa, bollette, carburanti), si notano significative differenze tra la percezione dei più giovani (+13,6%) e quella degli adulti (+17,6%), ma negli altri settori le divergenze aumentano. **Nel comparto alimentare gli under 35 registrano un'inflazione percepita pari al +9,2%** mentre per gli over 55 arriva al +13,6 per cento. Un distacco comunque presente in quasi tutte le categorie e che raggiunge il massimo nei servizi sanitari e nelle spese per la salute (+13% dei più maturi contro il +4,8% dei giovani). Sostanziose differenze si rilevano anche per attività ricreative, spettacoli e cultura: per i giovani l'inflazione percepita è +1,8% mentre per i più adulti arriva al +8,4 per cento. Viene da pensare che, a volte, **chi spende di più in un settore possa avere la sensazione che i prezzi siano aumentati maggiormente** rispetto a chi spende di meno. Accade ad esempio nel settore sanitario, dove i più maturi hanno una maggiore probabilità di spesa. Queste differenze sono frutto, e allo stesso tempo causa, di **diversi comportamenti di consumo**. Ad esempio, i costi energetici pesano maggiormente sulla spesa mensile per l'88% degli over 55, percentuale che scende al 58% tra i più giovani. La discrepanza potrebbe essere generata dalle **diverse responsabilità assolute in famiglia**: solitamente sono i genitori a farsi carico del pagamento delle "*bollette*", non i figli. Al contempo l'incidenza del costo dei carburanti non è particolarmente diversa per fascia di età. **Nella ristorazione, invece, i rapporti si invertono**: questi costi incidono più nelle entrate dei giovani (22%), percentuale che scende al 16% tra gli adulti. Così anche per l'abbigliamento, definito altamente impattante dal 19% degli under 35 contro il 10% degli over 55. **Le attese, almeno per il breve periodo, sono essenzialmente negative per gli over 55** (definiti appunto "*pessimisti*"): si aspettano rincari per tutte le



categorie. Prudenti, ma **moderatamente ottimisti gli adulti**. Decisamente **più positivi i giovani speranzosi**, tanto che questi ultimi - per molte voci di spesa - ritengono che i costi rimarranno stabili nei prossimi sei mesi. Sulle cause dei rincari, l'82% dei più maturi attende un impatto negativo dalle tensioni sui mercati finanziari, contro il 67% dei giovani. **Anche sulla guerra dei dazi la percezione cambia**, pur essendo considerata negativa da tutti: il 61% degli over 55 ritiene che a causa dei possibili dazi l'inflazione possa aumentare, mentre la percentuale scende al 51% tra i più giovani.

### **Francesco Profumo – Laboratori di futuro per giovani le università facciano sistema - La Stampa**

Ogni anno, cinquecentomila studenti italiani affrontano l'esame di maturità, e oggi più che mai ci chiedono di essere accompagnati per le loro scelte future. **Sanno che il mondo corre, che il cambiamento è la regola**, che l'intelligenza artificiale — di cui tutti parlano, ma che pochi comprendono davvero — cambierà i mestieri, la vita quotidiana, le relazioni umane. Non cercano certezze impossibili. **Cercano strumenti per orientarsi, opportunità per costruire il proprio futuro**. Il nostro compito—e la nostra responsabilità -è ascoltarli. E agire. Per i circa trecentomila ragazzi e ragazze che si iscriveranno all'università nel 2025-2026, il bisogno è chiaro: **vogliono corsi che offrano competenze reali, flessibili, capaci di adattarsi a un futuro che sarà diverso** da tutto ciò che abbiamo conosciuto. **Non si tratta solo di insegnare l'intelligenza artificiale come materia tecnica**. Si tratta di educare a pensare con l'intelligenza artificiale, a viverla, a governarla. Servono nuove lauree che uniscano informatica e diritto, medicina e IA, filosofia ed etica dell'innovazione. **Servono atenei che siano non solo depositari di saperi, ma laboratori di futuro**. Negli Stati Uniti e in Cina, questa rivoluzione è già in corso. Gli investimenti sulla ricerca IA si accompagnano a una **trasformazione profonda della formazione superiore**: corsi interdisciplinari, campus universitari aperti all'innovazione, programmi che formano ingegneri, medici, manager, giuristi capaci di agire nell'era dell'intelligenza artificiale. **L'Europa, pur avendo eccellenze straordinarie, rischia di rimanere prigioniera di una frammentazione** che ne indebolisce l'efficacia. **La Technical University of Munich, l'ETH di Zurigo, alcune Grandes Écoles francesi** stanno tracciando strade interessanti. Ma serve uno sforzo corale, sistemico. In Italia, il sistema universitario è ricco di competenze e di talenti, ma troppo spesso lasciato solo ad affrontare sfide che sono globali. **Non basta la buona volontà dei singoli atenei**. Non basta l'iniziativa di qualche docente illuminato. Serve una strategia nazionale. Serve riconoscere che il 2026 — **con la chiusura del Pnrr e la possibilità di riallocare risorse non spese**—rappresenta l'ultima grande occasione per **rilanciare l'università italiana come motore di innovazione e di equità sociale**. Occorre creare hub universitari interdisciplinari sull'intelligenza artificiale, **costruire corsi di laurea flessibili** che combinino scienze dure e scienze umane, investire nella formazione dei docenti e sostenere la mobilità internazionale dei nostri giovani nei migliori programmi europei e globali. Ma **non possiamo pensare solo all'università**. Ogni anno, duecentomila ragazzi non proseguono gli studi accademici. Per loro, il rischio di esclusione dal futuro digitale è ancora più alto. Eppure, anche per loro esiste un enorme spazio di crescita: serve una formazione tecnica superiore forte, moderna, legata ai nuovi bisogni dell'economia innovativa. Serve costruire percorsi che **integrino competenze digitali, problem solving, capacità relazionali, apprendimento continuo**. Serve valorizzare **il potenziale dei nuovi ITS Academy (Istituti Tecnici Superiori)**, ispirandosi ai modelli vincenti del sistema duale



tedesco o francese. Accompagnare i giovani, tutti i giovani, significa creare ponti tra educazione, innovazione, mondo del lavoro. Significa uscire dalla logica delle "riforme parziali" e costruire un ecosistema della formazione capace di crescere, aggiornarsi e restare vivo nell'era dell'intelligenza artificiale. Ai decisori politici, oggi, vogliamo rivolgere un appello chiaro: non perdiamo tempo. **Non disperdiamo l'entusiasmo, il talento, l'energia di una generazione che chiede di essere accompagnata, non protetta;** sfidata, non ingabbiata. Investire su Università e formazione tecnica oggi significa **difendere il diritto al futuro di questi ragazzi e, insieme, garantire lo sviluppo del Paese.** Non possiamo permetterci un'Italia a due velocità, con pochi preparati all'altezza dei cambiamenti e troppi esclusi. Non possiamo lasciare che l'intelligenza artificiale sia vissuta come una minaccia anziché come un'opportunità. La scelta è ora. Sarà giudicata non domani, ma dai ragazzi e dalle ragazze che oggi ci guardano e ci chiedono di credere in loro.

### **Sibilla Di Palma - Agenzie per il lavoro, vicina la firma al Ccnl - Affari&Finanza**

Una svolta per quasi un milione di lavoratori in somministrazione. Dopo oltre due anni di confronto, **Assolavoro** - l'Associazione che rappresenta oltre l'85% delle agenzie per il lavoro e **le organizzazioni sindacali Felsa Cisl, NidiL Cgil e UILTemp** hanno siglato **un'ipotesi di accordo per rinnovare il Contratto collettivo nazionale del settore.** Il nuovo impianto, che attende ora l'approvazione formale delle parti sociali, punta a rafforzare le tutele, potenziare la formazione e modernizzare le relazioni industriali all'interno del comparto. Uno degli assi portanti dell'accordo è rappresentato dalla formazione, pensata per rispondere con maggiore efficacia alle esigenze di un mercato del lavoro sempre più dinamico e in trasformazione. Le risorse gestite attraverso Forma.Temp - l'Ente bilaterale finanziato dalle agenzie per il lavoro con una contribuzione aggiuntiva del 4% a carico del datore di lavoro calcolata sulle retribuzioni dei somministrati - saranno impiegate in modo ancora più mirato. **Il fondo consente ai lavoratori di accedere gratuitamente a una vasta gamma di corsi di specializzazione,** pensati per aggiornare le competenze professionali e **colmare il crescente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro,** oggi avvertito in molti settori produttivi. In base all'accordo, almeno il 20% delle risorse dovrà essere destinato al finanziamento delle attività formative dei lavoratori a tempo indeterminato e in apprendistato, nonché al **finanziamento delle misure previste dalle procedure di ricollocazione.** Mentre fino all'80% verrà destinato a misure riguardanti i candidati a missione e i lavoratori in missione. Il tutto sarà soggetto a monitoraggio tramite indici di placement per i candidati a missione: **le agenzie dovranno garantire l'assunzione di almeno il 35% dei partecipanti** entro 180 giorni dal termine del corso. Le iniziative formative dovranno, inoltre, rispettare specifici criteri in base alla tipologia di lavoratore e agli obiettivi occupazionali. Per la formazione di base rivolta ai candidati a missione **almeno il 25% delle risorse dovrà essere dedicato alla sicurezza sul lavoro,** e fino al 75% a tematiche trasversali, informatica, competenze green e per l'organizzazione di corsi di lingua anche all'estero. Candidati a missione e lavoratori assunti a tempo determinato possono essere **coinvolti anche in percorsi di formazione professionalizzante** fino a un massimo di 250 ore. Per i lavoratori a tempo indeterminato sono invece previste **attività di qualificazione professionale** finalizzate ad acquisire competenze aggiuntive attraverso progetti di formazione, anche in questo caso di durata massima di 250 ore. L'ipotesi di accordo interviene, ulteriormente, anche in materia di welfare, **rafforzando le**



**prestazioni dell'Ente bilaterale di settore Ebitemp.** Tra le principali novità, sarà **potenziato il sistema di welfare sanitario** dei somministrati, sia irrobustendo le prestazioni in essere, sia introducendone di nuove. L'accordo prevede, inoltre, un contributo post-maternità per lavoratrici in procedura di ricollocazione o in disponibilità; rimborsi spese per il trasporto extraurbano per corsi Forma.Temp superiori a 200 ore; contributi per materiale didattico per figli iscritti alla scuola materna; **prestazioni a favore di vittime di violenza e molestie sessuali**; contributi per spese di rinnovo del permesso di soggiorno; un nuovo fondo dedicato alla mobilità territoriale, per una dotazione complessiva di sei milioni di euro. Si interviene anche sulla tutela della salute e sicurezza istituendo una **Commissione nazionale paritetica con funzioni propositive e di monitoraggio**. Il rinnovo conferma le Commissioni sindacali macro-territoriali (Csmt) che hanno il compito di analizzare i bisogni formativi locali, monitorare le politiche attive e accompagnare le procedure di ricollocazione. Parallelamente, **si rafforza la rappresentanza dei lavoratori** con un sistema per le comunicazioni e i permessi sindacali.

### **Natale Forlani - I nodi da superare per creare nuova occupazione di qualità - IlSussidiario.net**

La lieve decrescita del numero degli occupati (-16 mila) segnalata nella **recente indagine Istat relativa allo scorso mese di marzo** trova una spiegazione nella riduzione della quota dei lavoratori stagionali a cavallo delle due principali stagioni turistiche, ma offre anche la conferma della crescita tendenziale dei posti di lavoro (+450 mila) e di quella di circa un milione rispetto al dicembre 2019. La ripresa economica negli anni recenti ha consentito anche un **miglioramento della qualità dei rapporti di lavoro** (+1,39 milioni a tempo indeterminato) e una contemporanea riduzione di quelli a termine (-234 mila) e dei part time di tipo involontario (-368 mila). La crescita dei nuovi posti di lavoro risulta equamente distribuita tra maschi e femmine e nelle macro-aree territoriali. **La distanza del tasso di occupazione rispetto agli altri Paesi dell'Ue rimane rilevante** (-9%) e riflette soprattutto i ritardi della componente femminile e dei giovani con meno di 30 anni, rispettivamente di 13 punti e di 15 punti. Ma l'inversione di tendenza rispetto all'andamento dell'occupazione nella seconda decade degli anni 2000 è decisamente positiva(...). Il saldo positivo degli occupati è dovuto integralmente alla **componente dei lavoratori di età superiore ai 55 anni**. Nel frattempo, la coorte degli over 50 anni ha superato di gran lunga quella 35-49 anni. La valutazione positiva dei dati dell'Istat viene abitualmente contestata dalle forze politiche dell'opposizione parlamentare e dalla parte maggioritaria di quelle sindacali. **La polemica fa leva sulla scarsa qualità dei nuovi posti di lavoro e delle retribuzioni**. Quest'ultima, confortata dall'Istat e da alcune indagini operate da Istituti di ricerca internazionali. **L'andamento negativo dei salari reali è un fatto accertato**. È un fenomeno che si protrae da oltre 30 anni, frutto del concorso di più fattori: la bassa crescita della produttività, in particolare nei settori del terziario ad alta intensità di occupazione; dalla scarsa efficacia della contrattazione collettiva centralizzata, nonostante la rilevanza della copertura dei contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative; dalla diffusione del lavoro sommerso che influisce negativamente sull'andamento dei salari regolari; **dall'elevata concentrazione degli occupati nelle basse qualifiche** e nei settori con elevata mobilità lavorativa. (...) Si può fare di più e di meglio, dato che una parte rilevante delle attività economiche sottoutilizza le tecnologie



e le risorse umane disponibili, ma per ottenere questi risultati l'obiettivo primario deve essere quello **di mobilitare le risorse per far crescere la produttività**. Il dibattito politico e sindacale prevalente rimane ancorato alle letture, agli schemi interpretativi e alle **rivendicazioni che hanno impedito le riforme** che in molti altri Paesi europei hanno consentito di **ottenere risultati in termini di tasso di occupazione e di crescita dei salari**. Gli anni oggetto dell'analisi precedente sono stati caratterizzati da **un'abnorme aumento della spesa pubblica per sostenere i redditi** per la carenza di lavoro, per ridurre i rischi di impoverimento della popolazione, per contribuire alla crescita dei salari netti **compensando le carenze della contrattazione collettiva**. A quanto pare, visti i risultati, senza ottenere risultati apprezzabili. Le risorse utilizzate per tale scopo sono state sottratte all'incremento degli investimenti pubblici e alla spesa sociale, in particolare per quella sanitaria, per il lavoro di cura dei minori e delle persone non autosufficienti, per l'istruzione e per garantire un ragionevole ricambio generazionale dei dipendenti della Pubblica amministrazione. Settori che, nei principali Paesi europei hanno svolto un ruolo importante per la crescita dell'occupazione e per la qualità dei rapporti di lavoro. La crescita dell'occupazione, e dei rapporti a tempo indeterminato, non è il frutto di particolari interventi normativi, ma è stimolata principalmente dalla **difficoltà delle imprese di reperire la manodopera in grado di sostituire l'esodo, e le competenze, dei lavoratori anziani**. È un fenomeno destinato a durare nel tempo per effetto della riduzione demografica della popolazione in età di lavoro. **Le letture distorte del mercato del lavoro portano a sottovalutare alcuni nodi reali** che possono impedire l'ulteriore crescita degli occupati. La generazione dei nuovi posti di lavoro ha ridotto il numero delle persone in cerca di lavoro, ma fatica a ridurre quelle **inattive**, in particolare la quota dei giovani e delle donne, per i due terzi concentrati nelle regioni del Mezzogiorno, che rappresentano il bacino di riserva per rigenerare la popolazione attiva. La stessa riduzione del numero dei contratti a termine può rappresentare un segnale delle difficoltà delle imprese di reperire la manodopera necessaria per espandere le proprie attività. Poco meno della metà delle persone che cambiano ogni anno il posto di lavoro (circa 6 milioni) è ultracinquantenne. Gran parte chiamata ad adeguare anche le proprie competenze. Queste criticità sono destinate inevitabilmente ad aumentare con l'invecchiamento della popolazione e per l'impatto pervasivo delle nuove tecnologie. Investire sulle competenze delle risorse umane, comprese quelle imprenditoriali e manageriali, diventa la condizione essenziale per rigenerare la popolazione attiva e per remunerare meglio i lavoratori. Sono novità che hanno sollecitato alcune innovazioni importanti nelle politiche pubbliche per il lavoro, ma il complesso degli orientamenti di una parte rilevante degli attori che possono contribuire a migliorare la quantità e la qualità degli interventi, a partire dalle istituzioni scolastiche e dalle rappresentanze del mondo del lavoro, è ancora inadeguata. Per una parte della nostra classe dirigente i fallimenti delle nostre politiche del lavoro sono motivati dalla carenza di norme legislative per vincolare la flessibilità del lavoro e dalla scarsità risorse delle risorse pubbliche destinate a sostenere i redditi.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)